

La funzione di tutorato orientativo: sperimentazione di un servizio di accompagnamento nelle transizioni formative

Maria Luisa Pombeni

Responsabile scientifico e assistenza tecnica del progetto Ri.T.M.O.

PREMESSA

All'interno del progetto Ri.T.M.O. è stata realizzata una sperimentazione a regia regionale della funzione di *tutorato orientativo nelle transizioni formative* che ha contribuito ad ampliare la gamma dei servizi offerti al sistema scolastico da parte dei Centri di orientamento. Attraverso questa esperienza, che ha coinvolto i Centri di Pordenone (*Vai al T.O.P.*) e di Gorizia (*Vieni al T.A.P.*), si è inteso perseguire due obiettivi

a) sul versante tecnico-professionale, l'obiettivo era quello di modellizzare una buona pratica di *tutorato potenziato e personalizzato* rivolto a studenti a rischio di dispersione nella transizione dalla scuola media alla scuola superiore e di sperimentare sul campo modalità di coordinamento/integrazione con la funzione di tutorato scolastico svolta dai docenti dei due ordini di scuola;

b) sul versante organizzativo, l'obiettivo era quello di prefigurare alcune condizioni di implementazione presso i Centri di orientamento di una nuova funzione (*tutorato orientativo*) da affiancare a quella già consolidata della *consulenza specialistica* e a quella più recente relativa all'*informazione ed animazione* gestita attraverso gli Sportelli Ri.T.M.O. (cfr. il contributo *Assistenza tecnica ai Centri regionali: verso un modello organizzativo per aree funzionali*).

In queste pagine si dà conto soprattutto dei presupposti teorico-metodologici che sono alla base della sperimentazione della funzione di *tutorato orientativo*, mentre nell'insero "Le attività di Ri.T.M.O." di questo stesso numero della Rivista viene descritta operativamente l'esperienza realizzata nelle due sedi sperimentali.

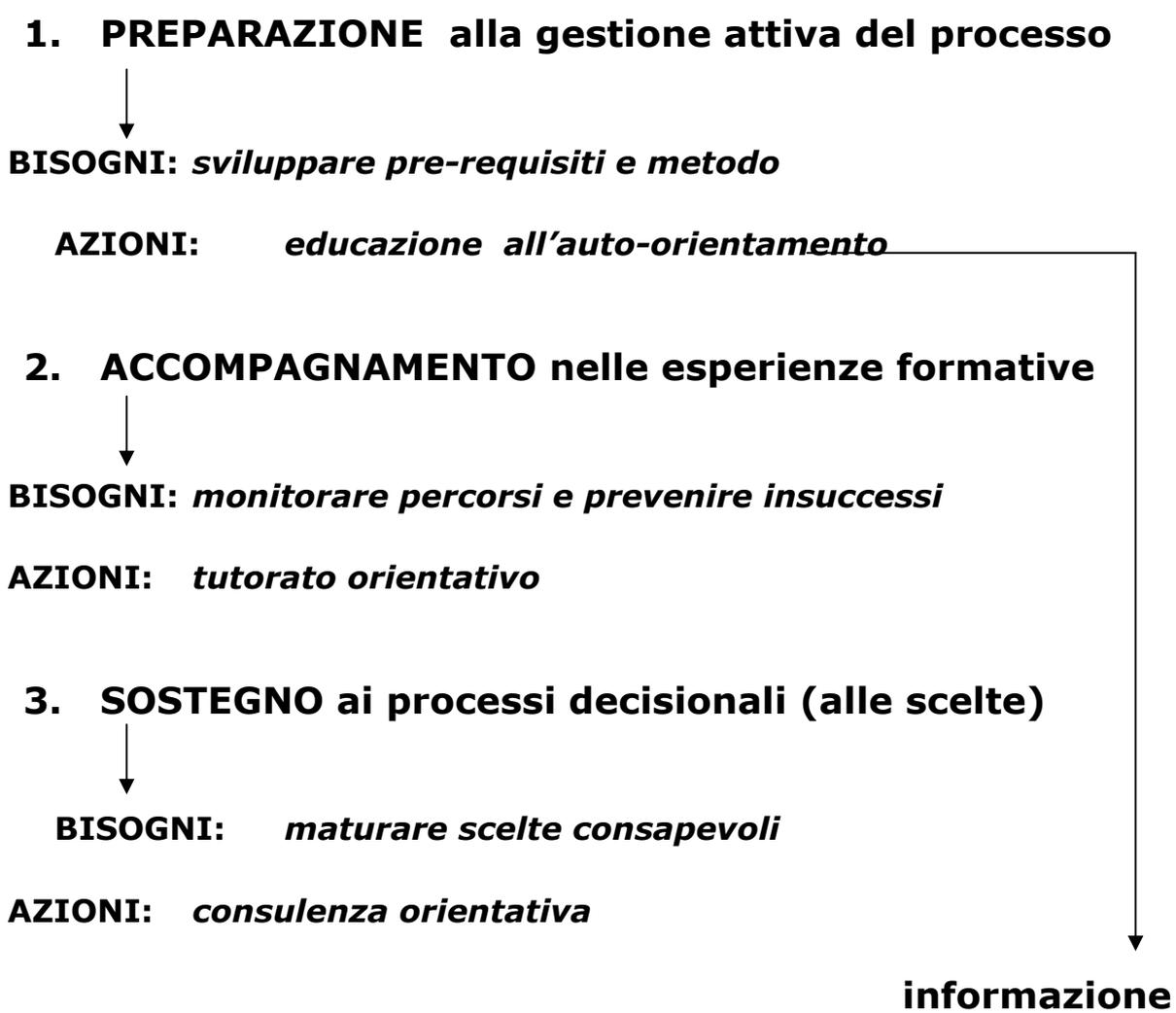
1. LA FUNZIONE DI TUTORATO ORIENTATIVO NELLE TRANSIZIONI

Il progetto parte dal presupposto che la maturazione di un processo di auto-orientamento dello studente chiami in causa tipologie di *azioni orientative di natura diversa* (cfr. schema 1). In specifico, si può ipotizzare che per perseguire lo sviluppo di un'autonomia orientativa personale sia necessario rendere disponibili durante l'esperienza scolastica:

- attività finalizzate a **preparare** lo studente a fronteggiare i diversi compiti orientativi, che caratterizzeranno il suo percorso, attraverso il potenziamento di pre-requisiti formativi (meta-conoscenze e abilità metodologiche);

- attività finalizzate ad **accompagnare** i diversi segmenti di *esperienza scolastica* per monitorarne l'andamento e per prevenire insuccessi ed i momenti di *passaggio da un percorso ad un altro*;
- attività finalizzate a **sostenere** i *processi decisionali* e la *progettualità personale* in rapporto a situazioni di scelta, sia in riferimento ad evoluzioni del percorso (conclusione di un ciclo di studi) sia in situazioni di crisi e rottura di un'esperienza (cambio di indirizzo, insuccesso scolastico, etc.).

Schema 1 FUNZIONI DI PROMOZIONE DELL'AUTO-ORIENTAMENTO



Fra le attività finalizzate a **PREPARARE** lo studente a gestire in modo autonomo e consapevole il processo di auto-orientamento, è fondamentale ricordare la *didattica orientativa* (o formazione orientativa) e i *moduli di educazione all'auto-orientamento* (conoscenza delle risorse personali, conoscenza del territorio, preparazione alle scelte scolastiche, etc.). La figura

del docente disciplinare e del docente-referente per l'orientamento sono i riferimenti principali per questo tipo di azione.

Il progetto è stato facilitato dal fatto di aver potuto contare, al riguardo, su una notevole ricchezza di esperienze prodotte in queste anni nelle scuole (medie inferiori e medie superiori) della regione Friuli Venezia Giulia e su una consolidata relazione di assistenza tecnica al sistema scolastico da parte dei Centri di orientamento.

Sulla specificità delle attività finalizzate ad **ACCOMPAGNARE** lo studente nel percorso scolastico, si entrerà nel dettaglio fra poco in quanto costituiscono l'obiettivo centrale del progetto.

Mentre le attività finalizzate a **SOSTENERE** la maturazione dei processi decisionali hanno a che fare con azioni di tipo consulenziale e coinvolgono figure specialistiche. Si ribadisce al riguardo la differenza fra:

- azioni di *educazione alla scelta* che appartengono alla prima tipologia di intervento (funzione di PREPARAZIONE) e che sono finalizzate a far acquisire allo studente informazioni utili alla presa di decisione ed a sviluppare abilità decisionali (un metodo *per scegliere*);
- azioni di *sostegno al processo decisionale* inteso come momento di chiusura di un percorso di preparazione alla scelta rispetto al quale la persona deve portare a sintesi una complessità di elementi acquisiti in itinere ed assumere degli impegni personali coerenti con obiettivi di progettualità personale.

Le attività connesse alle due tipologie di funzioni si riferiscono a tempi diversi del processo di auto-orientamento. E' possibile (ed anche opportuno) cominciare a *preparare* le scelte *per tempo* (a partire dalla seconda media o dalla quarta superiore), ma per lo studente la *presa di decisione* si concretizza nel momento di *salianza psicologica* del compito (in vista delle iscrizioni). Nel momento cruciale, o lo studente è in grado di fare questa *operazione di sintesi critica* (scelta) in modo autonomo e a partire dal contributo delle diverse attività di preparazione realizzate in precedenza o, in caso di scarsa autonomia nel gestire questo processo oppure in presenza di vincoli particolari (ad esempio, conflitto figlio/genitori oppure famiglia/insegnanti, etc.), è preferibile – per la maturazione del processo decisionale - l'intervento di una figura neutrale rispetto al contesto scolastico e con competenze specialistiche.

Le attività connesse alla funzione di **informazione orientativa**, come si vede dallo schema 1, possono attraversare strumentalmente tutte le altre funzioni, anche se con intensità e caratteristiche diverse.

A questo punto, riprendiamo più in dettaglio le caratteristiche della **funzione di accompagnamento**. Le attività legate a questa funzione sono finalizzate a garantire a tutti il successo formativo e sul piano operativo fanno riferimento a forme di *tutorato orientativo* che - nei presupposti di questo progetto - possono assumere modalità peculiari in rapporto ai diversi bisogni degli studenti. A questo riguardo, il progetto (cfr. schema 2) ha ritenuto opportuno distinguere tre *possibili modalità di articolazione* dell'azione di tutorato a finalità orientativa:

a) Il TUTORATO SCOLASTICO, da intendersi come insieme di attività finalizzate a favorire negli studenti lo sviluppo di competenze di *auto-monitoraggio del proprio percorso* e quindi di *orientamento in itinere*. Si tratta di una funzione di *accompagnamento orientativo*, svolta dai docenti - sia attraverso interventi con il gruppo-classe che attraverso momenti individuali (docente-studente) - e costituisce un *intervento di base rivolto a tutti gli studenti*; con queste caratteristiche, il tutorato assume la valenza di un intervento di *prevenzione primaria* nei confronti del fenomeno della dispersione.

b) Il TUTORATO POTENZIATO-PERSONALIZZATO, da intendersi come integrazione ed intensificazione del tutorato scolastico nei confronti di gruppi di studenti - ancora presenti all'interno del sistema formativo - che presentano segnali conclamati di rischio (disagio e dispersione); in questo senso l'intervento si configura come azione di *prevenzione secondaria* rispetto all'insuccesso formativo e all'abbandono. Gli obiettivi specifici di questa funzione, oltre al collegamento con l'attività di monitoraggio realizzata in autonomia dai docenti, sono i seguenti:

- presa in carico personalizzata nel periodo-ponte fra la fine della terza media e l'ingresso nella prima superiore;
- sostegno al fronteggiamento di compiti evolutivi extrascolastici (famiglia, amici, etc.) e valorizzazione del compito di sviluppo <scuola/formazione> (motivazioni, rappresentazioni, interferenze, etc.);
- monitoraggio individuale rispetto ad eventuali fattori di rischio evolutivo (non solo scolastico);
- sperimentazione di sé in situazioni concrete di successo (nel senso di *conclusione positiva di un'attività*) al fine di ottenere un potenziamento delle risorse personali (competenze di base, competenze trasversali, prerequisiti orientativi) necessari per una prosecuzione del percorso formativo nella scuola superiore;
- sostegno alla fase di ingresso nella scuola superiore e rinforzo (nel primo anno e/o nel primo biennio) alle attività di tutorato messe in campo dagli insegnanti;
- collegamento con la rete delle risorse territoriali (strutture del tempo libero, agenzie formative, servizi socio-sanitari, centri per l'impiego, etc.), sia in un'ottica di contenimento delle problematiche personali e/o adolescenziali, sia di ri-pianificazione di percorsi formativi e/o lavorativi.

c) Il TUTORATO INDIVIDUALE, da intendersi come azione nei confronti di studenti - in età di obbligo formativo - che non sono inseriti in nessun canale di assolvimento (scuola superiore, formazione professionale, apprendistato). Tale funzione fa riferimento ad un intervento di *prevenzione terziaria* (sempre usando una metafora sanitaria) in quanto è rivolto a giovani già colpiti dal fenomeno della dispersione che devono essere presi in carico a livello individuale da

strutture preposte a questo compito (in primo luogo, i centri per l'impiego).

Schema 2 ACCOMPAGNAMENTO NELLE ESPERIENZE FORMATIVE



Il progetto è partito dalla considerazione che una funzione di *tutorato potenziato-personalizzato nelle transizioni formative* non può essere in carico completamente alle risorse del sistema scolastico per una serie di motivi di ordine diverso:

- nel nostro sistema formativo (a differenza di altri paesi europei) la funzione di tutorato all'interno della scuola rappresenta un *impegno aggiuntivo* della figura docente (o coordinatore di classe, o funzione obiettivo, o docente referente, o insegnante *sensibile e motivato a livello personale*, etc.); questa condizione rende concretamente impossibile a dei docenti farsi carico di un'azione così complessa ed impegnativa;
- indipendentemente dalla fattibilità concreta, è tuttavia preferibile - con studenti che manifestano segnali conclamati di disagio scolastico - attivare relazioni con altri interlocutori adulti (quindi risorse diverse dai docenti) anche per rompere degli schemi relazionali in parte *bruciati* dall'esperienza pregressa;

c) questa modalità di tutorato (*potenziato e personalizzato*), pur essendo finalizzata principalmente alla prosecuzione del percorso formativo, comporta anche un'attivazione di tutte le risorse socio-educative del territorio, al fine di costruire degli *ancoraggi extrascolastici* di sostegno alla maturazione dello studente; quindi, pur partendo dall'esperienza di disagio scolastico, si connota come un intervento a 360 gradi di prevenzione del disagio adolescenziale (problematiche socio-ambientali, devianza, dipendenza, etc.) e questo *allargamento di campo* renderebbe ambigua la figura dell'insegnante il quale a nostro avviso - pur dovendo dotarsi di strumenti didattici e pedagogici adeguati alla relazione educativa con questa tipologia di ragazzi - deve conservare il *ruolo docente* (anche per non aumentare la difficoltà degli adolescenti nel modulare in modo appropriato le diverse relazioni sociali).

I Centri regionali di orientamento, nel quadro di un processo di riorganizzazione ed ampliamento dell'offerta di servizi, hanno valutato di poter avere delle risorse in alcune realtà da investire in questa sperimentazione.

3. VERSO LA MODELLIZZAZIONE DI UNA BUONA PRATICA

A partire da questi presupposti, un gruppo di operatori dei Centri di Pordenone e Gorizia hanno iniziato a lavorare con alcune scuole medie inferiori e superiori del proprio territorio per definire la peculiarità dell'intervento sperimentale, sforzandosi soprattutto di evidenziare le differenze rispetto al tutorato scolastico già svolto dai docenti e rispetto alla consulenza specialistica gestita dagli psicologi presenti in ciascuna scuola. Il rischio maggiore era infatti connesso alla difficoltà di circoscrivere uno *spazio originale* (nel senso di *non ridondante* rispetto ad altro) per questa funzione, evitando di sovrapporsi o sostituirsi ad una funzione istituzionalmente in carico ai docenti (aiutare gli studenti ad auto-monitorare il proprio percorso scolastico) oppure di *snaturare* l'attività di consulenza specialistica degli psicologi. Da qualche tempo, infatti, i consulenti dei Centri regionali si interrogano sulla presenza di un'utenza o *aspecifica* rispetto alle caratteristiche del proprio servizio (sostegno alla scelta) oppure *senza pre-requisiti* per attivare un percorso consulenziale (in termini di motivazione e risorse personali, di vincoli e condizionamenti ambientali, di multiproblematicità familiare, etc.). La spinta verso la progettazione di una nuova area di servizio (il *tutorato orientativo*) è nata anche dalla riflessione sulla inadeguatezza della *risposta* <consulenza specialistica> rispetto ai bisogni espressi da un certo target di studenti in difficoltà.

Volendo sintetizzare la *proposta metodologica* messa a punto per la sperimentazione di questa nuova funzione a Pordenone e a Monfalcone (Gorizia), possiamo evidenziare quelli che riteniamo essere i punti più significativi, evidenziando fattori di successo e criticità incontrate.

3.1. Le fasi del percorso

Un primo punto da sottolineare positivamente riguarda l'articolazione del *percorso* di accompagnamento potenziato-personalizzato in *tre fasi*, finalizzate a *obiettivi specifici* ma funzionali al raggiungimento della finalità generale (tutorato orientativo nella transizione dalla scuola media alla scuola superiore). Di seguito vengono descritte sinteticamente le caratteristiche di ciascuna fase.

FASE A: il dispositivo di aggancio.

La sperimentazione ha puntato molto sulla *modalità* di presentazione dell'intervento al target-bersaglio. In questi casi la strategia di aggancio risulta fondamentale per la buona riuscita dell'azione; si tratta infatti di:

- a) rendere *accattivante* una proposta per dei ragazzi e delle ragazze tendenzialmente demotivati rispetto a qualsiasi attività che viene proposta nel contesto scolastico e in generale restii ad una relazione individuale *di carattere professionale* con una figura adulta non conosciuta;
- b) fare in modo di poter costruire progressivamente una *relazione di fiducia* con i tutor, centrandosi prevalentemente sullo stare insieme per fare delle cose piuttosto che sullo scambio verbale e sulla riflessione meta-cognitiva;
- c) offrire il più velocemente possibile ai ragazzi la possibilità di *riuscire in qualche cosa di concreto da mostrare agli altri* e quindi rafforzare la propria percezione di auto-efficacia, dopo numerose disconferme per il mancato raggiungimento di obiettivi complessi e di lunga durata.

Nella sperimentazione è stato scelto di proporre al gruppo di studenti in tutorato, la realizzazione di un cortometraggio perché *in quel momento e in quella situazione* è stato considerato un prodotto concreto fattibile. Tale scelta deve essere considerata *contingente e strumentale* all'intervento dell'anno scolastico 2006-2007; infatti la progettazione per il nuovo anno scolastico (2007-2008) ha già elaborato una modalità di aggancio diversa, perché le condizioni sono differenti ma soprattutto per non *routinizzare* il dispositivo di aggancio.

Ad una prima valutazione da parte degli operatori del sistema scolastico e dei Centri di orientamento, la fase di aggancio ed il dispositivo scelto si sono rilevati molto efficaci per una serie di motivi differenti che vengono descritti nella scheda in Allegato alla rivista.

Temporalmente questa fase si è realizzata a partire dal secondo quadrimestre della terza media, in quanto, come si è già detto, non è finalizzata alla scelta (né in termini di preparazione né in termini di consulenza) ma è propedeutica ad evitare che gli studenti più in difficoltà (e con una conclusione molto problematica della scuola media) si *perdano per strada* anche se hanno effettuato un'iscrizione formale alla scuola superiore.

Proprio per la finalità specifica di questa funzione non avrebbe senso (se non ri-definendo in modo diverso gli obiettivi) iniziare troppo precocemente questo intervento (ad esempio, in seconda media).

FASE B: il passaggio alla scuola superiore

Si ritiene di dover considerare questa fase come distinta dalla prima - anche se operativamente sempre legata alla realizzazione dei filmati - perchè riguarda il periodo di vacanza *fra una scuola e l'altra*, un periodo di vuoto non solo nel vissuto degli studenti ma anche nella fruizione degli spazi per incontrarsi durante la realizzazione delle attività legate all'obiettivo di costruzione dei prodotti cinematografici.

Temporalmente è la fase che viene gestita durante l'estate, quando il rapporto con gli insegnanti della scuola media si è già concluso e quello con i docenti della scuola superiore non è ancora stato avviato. Per questi adolescenti è il periodo più a rischio per la dispersione; qualcuno di loro fa delle esperienze lavorative (più o meno legali), qualcuno schiacciato dalle pressioni familiari (soprattutto per esigenze economiche) *si orienta* verso il lavoro, qualche altro infine inizia o consolida esperienze in gruppi amicali *a rischio*.

Dal punto di vista degli spazi, si riduce di molto (in alcuni casi salta completamente) l'attività dentro il contesto scolastico ed i ragazzi *sperimentano altri contesti* (la sede del Centro di orientamento, gli spazi all'aria aperta, le strutture commerciali, etc.) e questa condizione rappresenta un nuovo elemento di rafforzamento nella relazione con i tutor e nella conoscenza (concreta) dell'ambiente e dei servizi territoriali.

La valutazione dell'èquipe di tutorato rispetto a questa seconda fase è risultata molto positiva anche se *faticosa* da gestire. Essa ha rappresentato la conferma empirica che questa funzione presuppone una modalità di gestione flessibile e dinamica di tutte le attività; una logica che esce ovviamente dagli schemi organizzativi tradizionali dei servizi.

Un fattore di criticità è rappresentato dal fatto che durante l'estate la presenza nel gruppo è un po' discontinua, principalmente per motivi indipendenti dalla volontà dei ragazzi (il ritorno al sud di alcune famiglie, la cura dei fratelli più piccoli per alcune ragazze, un lavoretto per guadagnare qualcosa, etc.). Per gli operatori questo significa un modo diverso di organizzare le attività per fare in modo di non escludere nessuno e di modulare gli obiettivi sulle diverse presenze reali.

FASE C: il sostegno nel primo anno di inserimento.

Il progetto-ponte fra scuola media e scuola superiore si conclude con la presentazione ai nuovi compagni di scuola dei prodotti costruiti dai ragazzi durante l'estate. L'ipotesi iniziale del progetto era quella di utilizzare le attività di *accoglienza*, che ogni Istituto superiore realizza nelle classi prime, come momento di valorizzazione dell'esperienza svolta dagli studenti del progetto TOP e TAP e come modalità di socializzazione con la classe. I tempi della sperimentazione si sono dilatati e questo obiettivo è stato perseguito creando, ad avvio inoltrato delle attività didattiche, un'*occasione ad hoc* di presentazione dei cortometraggi che ha riscosso un notevole successo.

L'obiettivo centrale di questa fase, tuttavia, risulta essere un altro. Il progetto si è interrogato infatti su quale debba essere il ruolo che svolge il *tutor della transizione* dopo aver portato a termine l'azione-ponte ed aver *accompagnato l'accoglienza* all'interno del nuovo contesto. Si potrebbe ipotizzare che a questo punto dell'intervento il problema centrale sia quello di identificare le modalità di *passaggio della presa in carico personalizzata* dal tutor della transizione al docente che svolge la funzione di tutorato all'interno della classe, ma la valutazione dell'équipe di progetto è stata quella di mantenere una presenza attiva del tutor della transizione durante tutto il primo anno di scuola superiore.

L'attività di tutorato potenziato-personalizzato in prima superiore, struttura, pertanto, degli ulteriori obiettivi orientativi finalizzati ad *approfondire l'attività di monitoraggio del percorso scolastico* proposta dai docenti a livello classe. Dal momento che il gruppo dei ragazzi di terza media che ha seguito il progetto durante l'estate si è inserito in Istituti superiori diversi, in ogni struttura scolastica l'équipe di tutorato si confronta con i docenti di riferimento per identificare un gruppo *nuovo* da accompagnare fino al consolidamento di una presenza attiva e consapevole dentro il percorso di studi superiori. Si tratta di un gruppo all'interno del quale saranno presenti i ragazzi del progetto TOP e TAP ma anche alcuni studenti *nuovi* che nella valutazione dei docenti manifestano segnali di rischio. Inizia, quindi, la terza fase vera e propria dell'intervento che *ridefinisce* in modo dinamico il gruppo dei destinatari e quindi ha bisogno di ulteriori stimoli per costruire la relazione con i tutor e di obiettivi concreti da raggiungere per tenere alta la motivazione e la partecipazione alle attività..

L'occasione per *lanciare* questa fase del percorso è legata alla conclusione del primo quadrimestre e la proposta operativa è quella di attivare un laboratorio di verifica dei primi mesi di presenza nella scuola superiore. I tutor, dopo aver definito con i docenti i potenziali membri del laboratorio orientativo, utilizzeranno gli studenti, con cui intrattengono una relazione positiva costruita nell'esperienza precedente, come testimoni significativi e come canale di promozione dell'iniziativa verso gli altri studenti del gruppo per facilitare l'adesione.

Il laboratorio viene presentato come percorso di tutorato con una propria programmazione ed un obiettivo finale gratificanti rispetto all'investimento e all'impegno che viene richiesto. Le attese verso questa proposta tenderanno ad essere elevate sull'onda positiva dell'esperienza precedentemente realizzata.

Nell'ultima fase del percorso di tutorato vengono previsti tre step di attività.

Il *primo step* - che prefigura il dispositivo di aggancio con il gruppo *allargato* - riguarda la realizzazione di un *laboratorio di monitoraggio* finalizzato a capire *come sta andando l'esperienza alla scuola superiore*.

Le due domande chiave da porre al gruppo (e al singolo studente) sono le seguenti: *come è andata finora ?* e *cosa possiamo fare per andare meglio ?* Questa attività va progettata insieme ai docenti e, qualora a livello classe vengano già attivate iniziative con obiettivi simili, andranno costruite le

modalità di collegamento con il lavoro collettivo. Per il gruppo in tutorato, l'attività *laboratoriale* di monitoraggio punterà all'identificazione di fattori di criticità da potenziare nel secondo step e dovrà favorire momenti di rielaborazione di vissuti di disagio.

È importante prefigurare occasioni di confronto sugli elementi emersi dal laboratorio non solo fra tutor e docenti ma anche fra studenti e studenti (ovviamente i tutor accompagnano il gruppo nell'attività di preparazione di questi incontri).

Il *secondo step* prevede un ciclo di *incontri di potenziamento* di alcune competenze trasversali funzionali al *consolidamento del ruolo di studente della scuola superiore*, prerequisito fondamentale per una prosecuzione positiva dell'esperienza. Questo è l'obiettivo che viene perseguito operativamente dall'équipe di tutorato, ma non si esclude la pianificazione di attività di recupero / potenziamento di conoscenze e competenze scolastiche per la cui realizzazione è necessaria una disponibilità dei docenti (non necessariamente di classe) e/o il contributo di risorse dedicate disponibili sul territorio (ad esempio, a fronte della necessità per studenti immigrati di potenziare la conoscenza della lingua italiana).

I contenuti da approfondire saranno il risultato del laboratorio di monitoraggio, ma in linea di massima si può ipotizzare un lavoro di potenziamento delle seguenti competenze trasversali:

- a) rapporto con le regole nel contesto scolastico (livello di comprensione/condivisione, potenziamento dei significati, assunzione di responsabilità, ecc.);
- b) stili di comunicazione a livello orizzontale (compagni di classe e amici personali, maschi e femmine, italiani e stranieri, ecc.) e a livello verticale (docenti, genitori, datori di lavoro, ecc.);
- c) motivazione all'apprendimento per una propria formazione (personale e professionale) *al di là dei risultati scolastici* e attraverso fonti non esclusivamente scolastiche;
- d) pianificazione dei compiti e canalizzazione dell'impegno fino al raggiungimento del risultato;
- e) strategie di problem solving nella vita scolastica ed extrascolastica.

Il *terzo step* propone la partecipazione ad uno *stage orientativo di fine anno*, finalizzato a promuovere l'autonomia dal gruppo di tutorato rispetto alla prosecuzione del percorso scolastico, cioè il progressivo *superamento di forme di tutorato potenziato* e *l'assunzione personale di responsabilità da parte dello studente*.

Si tratta di un momento esperienziale *forte* a livello emotivo, comportamentale e progettuale ed in quanto tale necessita di un contesto adeguato all'obiettivo da raggiungere. Al gruppo si propone, infatti, un'occasione di gratificazione rispetto all'impegno investito ma anche un'esperienza formativa intensa. Lo *stage di fine anno* si prefigura come un

laboratorio residenziale di tre giornate - a scuola conclusa (indicativamente fine giugno / prima metà di luglio) - che ha l'obiettivo di valorizzare e portare a sintesi gli elementi del percorso di tutorato, ma anche di fare il punto sulla conclusione del primo anno di scuola superiore e riflettere sulle prospettive di sviluppo del percorso personale. Non è da escludere infatti che nel gruppo siano presenti situazioni di *insuccesso scolastico* (rispetto ai risultati del primo anno) e/o di *passaggi* a nuove esperienze (formative o lavorative). La prospettiva è quella di costruire con i ragazzi un momento forte di responsabilizzazione verso la prosecuzione del percorso formativo e definire *modalità diverse* di relazione con i tutor.

Il tutor resterà un punto di riferimento a cui lo studente può rivolgersi in qualsiasi momento sia presso il Centro di orientamento sia a scuola (quando il tutor è presente per seguire nuovi gruppi di studenti). Attraverso il tutor viene inoltre facilitato il collegamento con il consulente psicologo presente presso ogni scuola e quindi si promuove l'identificazione di ulteriori punti di riferimento per il futuro.

3.2. Il valore aggiunto dell'esperienza

Un secondo elemento da sottolineare per la tenuta di questo tipo di progetti riguarda l'importanza del lavoro con i docenti della scuola, sia media inferiore che superiore. Risulta evidente che la proposta di un percorso di tutorato che tendenzialmente copre due anni (terza media e prima superiore) non può essere scollegata dall'attività didattica curricolare e dall'insieme di attività extradisciplinari che la scuola prevede nel proprio progetto d'istituto. Nella progettazione di questo percorso, oltre ovviamente a condividere gli obiettivi generali dell'intervento con le strutture scolastiche interessate, l'équipe di tutorato deve prevedere di:

- a) lavorare insieme ai docenti per definire indicatori di rischio, condizioni di partecipazione, etc. e quindi confrontarsi sui casi da coinvolgere nel percorso;
- b) sostenere la scuola nell'attività di presentazione del servizio di tutorato con le famiglie;
- c) condividere con i docenti della scuola media gli obiettivi dell'attività prima dell'estate, anche in funzione dell'esame finale;
- d) costruire con i docenti della scuola superiore le modalità di inserimento (accoglienza) e coordinare/integrare nel primo anno le attività del tutor di classe e quelle del tutor delle transizioni.

Come terzo elemento di qualificazione della sperimentazione possiamo indicare l'importanza di una attenta identificazione del profilo professionale delle risorse che svolgono la funzione di tutorato. Dalla sperimentazione realizzata emerge con chiarezza la difficoltà a coprire con una figura unica una diversità di compiti. Condizioni non programmate a priori hanno fatto sì che nelle due realtà dove è stata sperimentata la funzione di tutorato delle transizioni fossero presenti nel gruppo di lavoro dei Centri di orientamento sia

operatori senior sia operatori junior (come età anagrafica, come esperienza professionale, come istituzionale). Solitamente in progetti di questo tipo - che sono molto prossimi ad un approccio di educativa sociale - si tende a privilegiare la partecipazione di operatori più giovani perché percepiti meno distinti dai ragazzi sia nei comportamenti che nei linguaggi ed inoltre *ricordano meno* gli adulti con cui gli adolescenti faticano ad interagire.

Anche nella nostra esperienza si conferma che la presenza di giovani operatori funziona come elemento di mediazione per la riuscita dell'intervento, soprattutto nella fase di aggancio. Tuttavia il profilo di un operatore junior incontra più difficoltà (meno credibilità e meno competenze/esperienza) per interagire in modo costruttivo con i docenti delle scuole che aderiscono al progetto e, come abbiamo sottolineato in precedenza, il rapporto di collaborazione con la scuola è molto importante perché l'attività dei tutor non deve assolutamente significare *portare via dalla classe delle persone e fargli fare altro*.

E' per questa serie di considerazioni che nella descrizione del progetto abbiamo più volte fatto riferimento all'*équipe di tutorato*, un gruppo misto di giovani e meno giovani e di professionalità diverse (psicologi ed educatori). Il lavoro di progettazione del percorso è sempre stato frutto di un'azione comune, ma i diversi componenti dell'*équipe* si sono *giocati* in modo diverso a seconda delle circostanze e dei ruoli. Da sottolineare che *per i ragazzi* tutti sono tutor (operatori senior e junior), ma in alcuni momenti possono essere presenti tutti contemporaneamente nel gruppo mentre in altre circostanze l'operatore junior lavora con gli studenti mentre il senior gestisce alcune attività con i docenti.

La valutazione di questa esperienza di *équipe*, non del tutto programmata a priori, è risultata molto positiva e, nella prosecuzione dell'esperienza, merita una riflessione più approfondita.

Concludiamo con un'ultima nota che riguarda la necessità di potenziare ulteriormente il collegamento fra il servizio di tutorato nelle transizioni formative e la rete delle risorse socio-educative del territorio. Come è già stato accennato, soprattutto in presenza di ragazzi con problematiche personali e sociali piuttosto complesse, non è pensabile che la scuola costituisca l'unico contesto di socializzazione e di crescita; è necessario ampliare i punti di riferimento e le occasioni di esperienze positive nel tempo extrascolastico, mettendo in campo tutte le proposte che si possono trovare o che si debbono costruire insieme con i soggetti istituzionali e non della comunità locale di riferimento.

Il progetto sperimentale si è posto fin dall'inizio questa attenzione ma per il futuro è necessario intensificare ulteriormente gli sforzi.